

## 1. PESCA E ACQUACOLTURA IN ITALIA

Le principali attività marittime dell'Italia sono il turismo costiero, la pesca, l'acquacoltura, il trasporto marittimo a corto raggio, le crociere turistiche, la costruzione e la riparazione navale, i servizi di traghetto passeggeri e il trasporto marittimo a lungo raggio. Le **attività marittime** contribuiscono al **2,6% (39,5 miliardi di euro) del prodotto interno lordo (PIL) nazionale**, all'11 % della produttività del settore dei trasporti e circa al 2 % della forza lavoro totale. La produzione di **pesca e acquacoltura** da sola rappresenta circa il **2,4% della produzione totale e il 2,9% del valore aggiunto del settore primario in Italia**.

- La **pesca italiana** è caratterizzata da una tendenza al ribasso degli sbarchi (sia per quanto riguarda il peso che per quanto riguarda il valore). Il peso totale pescato dalla flotta italiana nel 2019 ammontava a circa **174.000 tonnellate**, con un valore di **887 milioni di euro**. Dal 2010 ad oggi il valore totale degli sbarchi è diminuito del **15,7%**, il volume delle produzioni sbarcate del **16,2%** e il prezzo medio (€/Kg.) del **9%**.
- La **produzione** del settore italiano dell'**acquacoltura sfiora le 150.000 tonnellate per un controvalore pari a quasi 400 milioni di euro**. L'acquacoltura biologica è considerata un segmento molto promettente in termini di domanda di mercato, nonostante le crescenti difficoltà generate dalla nuova normativa europea che tende a fissare *standard* qualitativi di processo sempre più onerosi.
- Quanto poi alle **aziende italiane della trasformazione, esse dipendono fortemente dalle importazioni** e solo recentemente la lavorazione di materia prima proveniente dall'acquacoltura è stata considerata un'opportunità per ridurre tale dipendenza.

**Oltre il 70 % della produzione** destinata alla trasformazione viene **lavorata e confezionata direttamente dalle aziende di acquacoltura**, grazie all'integrazione verticale dei processi di produzione.

Infine un dato sul **consumo di pesce**: nella **dieta italiana** troviamo circa **25 kg di prodotti della pesca a testa ogni anno**. Grazie a questo dato l'Italia si trova oggi leggermente al di sopra del livello medio di consumo dell'Ue, fermo a circa 23 kg a testa.

### A) LA PESCA PROFESSIONALE

La flotta da pesca nazionale si è ulteriormente ridotta nell'ultimo decennio, passando dagli oltre 14mila natanti alle poco più di **12mila imbarcazioni di oggi**, facendo registrare una contrazione complessiva pari al 16,5%.

Negli anni 80 le imbarcazioni da pesca erano quasi 20.000 e portavano a terra oltre 400.000 tonnellate all'anno di prodotti freschi. Oggi si sbarca meno della metà rispetto a trent'anni fa.

Quanto al lavoro, **oggi i pescatori imbarcati sono poco più di 25 mila** (circa 30.000 dieci anni fa, il 16% in meno), mentre quelli che operano a terra oltre 100 mila, per un totale che si aggira attorno ai 125 mila lavoratori (escluso l'indotto).

Il settore registra una **riduzione delle catture al ritmo del 2% annuo**, un **calo costante dei redditi** ed un'**incidenza dei costi di produzione** per alcuni tipi di pesca, come quella a strascico, fino al 60%.

Vediamo però più nel dettaglio di cosa parliamo quando pronunciamo la parola *pesca*.

#### **A.1) LA FLOTTA ITALIANA: BATTELLI E OCCUPATI**

Dalle tabelle sottostanti si ricava un'istantanea dei principali indicatori socio-economici della flotta italiana; ad oggi il sistema pesca del nostro Paese può contare su **12.063 motopescherecci** pari al **17% della flotta Ue** [74.996 unità] (**18% in termini di potenza motore e 11% in termini di capacità** - fonte **Registro Flotta Commissione europea** - [https://webgate.ec.europa.eu/fleet-europa/stat\\_glimpse\\_it](https://webgate.ec.europa.eu/fleet-europa/stat_glimpse_it)) e **25.095 occupati**.

**L'età media della nostra flotta è di 31 anni.**

La **media di imbarcati** per unità da pesca è stabile nel tempo, con circa **2,16 occupati per motopeschereccio**. Se analizziamo l'articolazione del comparto sia come aziende (motopescherecci) sia come forza lavoro, al 2015 emergono i seguenti dati:

- circa il 19% del totale dei battelli sono a strascico;
- circa il 28,9% del totale degli imbarcati sono presenti nel settore strascico.

Se infine osserviamo i segmenti più industriali (strascico, volante, circuizione) essi costituiscono la flotta principale, rappresentando circa il 60 % del tonnello lordo italiano attivo totale.

#### **A.2) LA FLOTTA ITALIANA: PRODUZIONE**

Nel corso dell'ultimo decennio i **guadagni** provenienti dagli sbarchi sono **diminuiti di oltre il 30 %**. Questa notevole riduzione dei guadagni è stata solo **in parte controbilanciata** da una **riduzione del 26% dei costi operativi** (644 milioni di euro), dovuta principalmente alla **riduzione del costo del lavoro (-20% come conseguenza della perdita di posti di lavoro di cui sopra)** e del **costo dell'energia (-27%, dopo la prima crisi post 2007/2008)**. La riduzione di tutti gli indicatori è diretta conseguenza del forte ridimensionamento della struttura produttiva che, come riportato in precedenza, ha comportato un calo consistente della flotta e degli occupati.

Nelle tabelle che seguono vengono invece forniti dati economico-produttivi, utili per esaminare l'andamento dell'attività di pesca nel corso tempo, attraverso la variazione dei volumi degli sbarchi (in tonnellate), dei ricavi (in milioni di €) e del prezzo (€/Kg.).

	Variazione numerica dal 2010 al 2019	Variazione percentuale dal 2010 al 2019	Variazione numerica dal 2018 al 2019	Variazione percentuale dal 2018 al 2019
<b>Volume degli sbarchi (ton)</b>	-37.656	-16,2%	-3.296	-1,7%
<b>Valore degli sbarchi (mln €)</b>	-183,2	-15,7%	27	3,0%
<b>Prezzo (€/Kg)</b>	- 0,74	-9%	0,96	4,8%

## B) L'ACQUACOLTURA

In Italia ci sono **814 impianti** che producono **140 mila tonnellate l'anno** di prodotti freschi, con oltre **7.000 addetti**, che contribuiscono a circa il **40% della produzione ittica nazionale** e al **30% circa della domanda di prodotti ittici freschi**.

In **Europa**, l'Italia detiene il **13% del volume delle produzioni** e il **10,7% del valore della produzione**. L'acquacoltura in Italia comprende l'allevamento di **30 specie di pesci, molluschi e crostacei**, ma **ben il 97% della produzione nazionale si basa su 5 specie: la trota (acque dolci), la spigola e l'orata (acque marine) e tra i molluschi, i mitili e le vongole veraci**. L'Italia è il principale paese produttore dell'UE 27 di vongole veraci con un 94,2% in volume e un 91,6% in valore.

L'Italia copre, inoltre, i **due terzi della produzione acquicola comunitaria** per quanto riguarda i **mitili**, e rappresenta il **45% della produzione di storioni** e il **20% circa della produzione di trota iridea**.

Degli oltre 800 impianti attivi, il **49% è dedicato alla produzione di pesci**, il **49% a quella dei molluschi** e il **2% circa a crostacei o misti**.

L'Italia è fra i *leader* europei per la produzione di trota, orata e branzino, oltre a mitili e vongole veraci, nonostante il ritardo nello sviluppo di tecnologie atte al miglioramento produttivo (riduzione dei costi di alimentazione, anche con proteine animali trasformate) e funzionale (resistenza alle malattie) delle specie allevate.

L'acquacoltura italiana è caratterizzata da una forte diversificazione produttiva che va dalle tradizionali tecniche estensive (lagune costiere, delta, valli, stagni) alle moderne produzioni intensive (bacini, vasche e gabbie in mare), oltre alla molluschicoltura.

## 2. LE OPPORTUNITÀ DELLA “BLUE ECONOMY”

Il settore della **filiera ittica** è oggi il secondo settore della *blue economy* per numerosità imprenditoriale e conta **più di 33mila imprese**, pari al **18,2% del totale delle imprese dell’economia del mare**.

Il **contributo al valore aggiunto nazionale**, prodotto dalle filiere riconducibili all’economia del mare, ha raggiunto il valore di **45 miliardi di euro** (in termini nominali) con un’incidenza sul totale del 3%: quasi il doppio di quanto prodotto dal comparto del tessile, abbigliamento e pelli o più del doppio delle telecomunicazioni e il triplo di quello del legno, carta ed editoria.

Dal punto di vista occupazionale, **i quasi 800 mila lavoratori impiegati nel settore della *blue economy* rappresentano il 3,3% dell’occupazione complessiva del Paese**, superiore di quasi 240mila unità a quella dell’intero settore formato dalla chimica, farmaceutica, gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi.

Nel settore operano imprese in cui trovano spazio anche i giovani e le donne, visto che una su 10 è guidata da *under 35* e ben due su 10 da imprenditrici.

Tra le caratteristiche fondamentali dell’economia del mare c’è quindi anche quella di essere in grado di attivare indirettamente ulteriori effetti sul sistema economico: per ogni euro prodotto da questo settore se ne attivano infatti altri 1,9 nel resto dell’economia.

## 3. NODI DA SCIogliere PER IL RILANCIO

### 3.1 PESCA: IMPRESE E LAVORATORI

Per rilanciare il settore della **pesca** occorrono alcuni interventi minimi:

1. occorre **favorire il ricambio del naviglio che ha un’età media di oltre 31 anni**. Non esiste alcun sostegno finanziario per rinnovare la flotta, né per i segmenti più industriali (sottoposti a maggiore *stress* lavorativo: strascico, volanti, circuizioni) né per la cd. “*piccola pesca artigianale*”. Riteniamo improcrastinabile dedicare ogni sforzo in questa direzione, anche per assicurare una transizione verso metodi di produzione in grado di contemperare le esigenze della sicurezza sul lavoro con quelle della tutela eco-sistemica.
2. Occorre rendere attrattivo il settore e favorire il **ricambio generazionale**, incentivando l’apprendistato, la formazione continua e dando luce ad una riforma dei titoli professionali da anni invocata, anche per consentire un’iniezione di nuova forza lavoro, particolarmente necessaria al settore.
3. Occorre **rivedere la Politica Comune della Pesca** che continua a ritenere presuntivamente nociva la pesca al punto di far prevalere in ogni approccio gestionale i **principi di precauzione** per poter giustificare **riduzioni senza fine dello sforzo di pesca**, senza preoccuparsi di fronteggiare gli effetti recessivi sia sul piano economico che sociale.
4. Occorre ideare **strumenti strutturali e sostenibili di sostegno al reddito per i pescatori** che, salvo interventi estemporanei operati ogni anno con la legge di bilancio (o con i provvedimenti di legge adottati per contenere gli effetti della pandemia), oggi risultano privi di qualunque ammortizzatore sociale.

5. Occorre investire seriamente sulla **sicurezza individuale a bordo e sulla formazione del personale imbarcato** attraverso un rinnovato rapporto con l’Autorità marittima che rappresenta il primo vero *pronto soccorso* per i pescatori così come per tutti coloro che vanno per mare.
6. Occorre ideare **strumenti finanziari capaci di dare un aiuto concreto alle imprese ed alle famiglie colpite dalle disgrazie di affondamenti o sinistri in mare dovuti a causa di forza maggiore**: quando una barca affonda oggi non c’è alcuna forma di sostegno per recuperare lo scafo, provare a rimetterlo in armamento o, nei casi più gravi, farlo nuovo: la barca è come l’azienda, il negozio, l’ufficio, una vita di lavoro e di fatica spesa in mare che in poco tempo si può perdere, a volte con la vita stessa.
7. Occorre una politica concreta capace di **creare più valore per le nostre produzioni rilanciandone al contempo anche il consumo** attraverso accordi di filiera e piani di comunicazione e promozione adeguati che raggiungano il consumatore con ogni mezzo.
8. Occorre aprire un **tavolo di lavoro che identifichi alcune filiere** (ad es. grandi pelagici, pesce azzurro, molluschi, crostacei e gamberi di profondità) sulle quali favorire la costruzione di progetti imprenditoriali in grado di valorizzare queste produzioni anche attraverso la trasformazione e la promozione di dinamiche nuove **di distribuzione e commercializzazione** ed il rafforzamento e la modernizzazione del sistema dei **mercati ittici all’ingrosso**.
9. Occorre rafforzare e valorizzare il **ruolo delle donne nella filiera ittica** come soggetti promotori di nuova imprenditorialità.
10. Occorre rilanciare il ruolo delle **Organizzazioni di Produttori** come soggetti imprenditoriali in grado di svolgere positive azioni di valorizzazione del prodotto, oltre che di regolarizzazione dei mercati.
11. Occorre promuovere un forte **Coordinamento delle Politiche del Mare in capo al Mipaaf** capace di integrare tutte le competenze che ruotano attorno al mare, in grado di dare più dignità, maggiore peso politico e capacità diplomatica all’**Economia Blu** anche attraverso il necessario rafforzamento dell’azione amministrativa.
12. Occorre realizzare una **seria politica di messa in sicurezza dei porti italiani**, troppo spesso scarsamente agibili e difficilmente navigabili, con rischi enormi per la sicurezza degli equipaggi e perdite rilevanti di giorni di pesca e di reddito.
13. Occorre **rafforzare il dialogo mediterraneo nelle sedi multilaterali**, sostenere e rilanciare i processi di internazionalizzazione delle imprese, sia per l’identificazione di nuovi mercati di sbocco per le esportazioni sia per il decollo di *partnership* con altri Stati membri e con i Paesi terzi del Mediterraneo, nella prospettiva di una gestione condivisa delle risorse, acciocché l’onere di preservare le risorse biologiche non ricada solo sulle spalle dei pescatori europei.

### 3.2 ACQUACOLTURA

Anche la nostra **acquacoltura** ha bisogno di interventi che ne possano garantire lo sviluppo:

1. occorre innanzitutto affrontare il **nodo delle concessioni demaniali**, del **fortissimo incremento del valore minimo delle tariffe prodotto** dall'art. 100, comma 4, decreto legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito con modificazioni dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, le **modalità del loro rinnovo**, nonché l'annoso problema dei **canoni demaniali** dovuti da chi pratica attività di acquacoltura; in merito a quest'ultimo aspetto non possiamo non ricordare che da anni l'**Autorità garante per la concorrenza ed il mercato** richiama l'attenzione delle Istituzioni (Governo e Parlamento) sulle necessità di un intervento che definisca un giusto quadro tariffario sul modello cooperativo. La questione è a tutt'oggi irrisolta!
2. Occorre incentivare la registrazione di **marchi di qualità**, di modo che l'allevatore che si impegna ad applicare un disciplinare delle metodologie di produzione sia gratificato dal valore aggiunto che il marchio conferisce al suo prodotto.
3. Occorre sostenere efficacemente le imprese nel caso di **calamità** che arrechino danni agli impianti. I **premi assicurativi** che potrebbero in teoria svolgere questa funzione sono molto onerosi e i tempi per il ristoro economico dei danni sono troppo lunghi.
4. Occorre aumentare la **capacità contrattuale** delle imprese e dei loro consorzi nei confronti delle **GDO**, che di fatto imposta le modalità operative e gli accordi economici in modo sbilanciato a favore della committenza.
5. Occorre una **legislazione mirata all'acquacoltura**, soprattutto per quanto riguarda quella esercitata in acque marine e rivolta all'esercizio di attività complementari.
6. Occorre monitorare con estrema attenzione il tema della **pianificazione degli spazi marini** e della definizione delle **zone destinate alla acquacoltura (AZA)**;
7. Occorre applicare il decreto legislativo n° 152/2006 per quanto riguarda la **protezione delle acque destinate all'acquacoltura**, individuando le fonti di inquinamento che possono condizionare o impedire le attività produttive a causa dell'insorgere di problematiche di carattere igienico-sanitario.
8. Occorre incrementare i controlli sulla **tracciabilità dei prodotti di importazione**, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti igienico-sanitari legati al consumo di molluschi bivalvi.

**Roma, 23 febbraio 2021**

-----